

Lucc 5. 4. 1986

Antico beneficio dell'Assunta e Primizia a Gorla Maggiore

Rileggendo il libro dei Benefici e delle Consuetudini della Parrocchia di Gorla Maggiore, scritto dal parroco del tempo, don Carlo Francesco Ferioli, nel lontano 1703, apprendiamo nozioni interessanti circa la conduzione agricola dei terreni in Gorla Maggiore.

La maggior parte del terreno in dotazione al beneficio, circa 204 pert. e tav. 12 erano per lo più affittati direttamente a dei pigionanti della cura, salvo il terreno dei «Chiosi», che era in conduzione diretta del Massaro Giuseppe Almasio detto dei Bischò.

L'affitto dei terreni veniva pagato allora in natura, in ragione di uno stara di segale e di uno stara di miglio alla pertica, esclusi i frutti pendenti, costituenti in vino, noci, castagne e altri frutti.

La rendita che il beneficio dava alla Chiesa di Santa Maria si poteva quindi calcolare in moggia 25 stara 4 1/2 di miglio, ed altrettante di segale.

La segale veniva pagata in base di L. 12 al moggio, mentre il miglio veniva cal-

colato in L. 6.

Determinati pezzi di bosco e di brughiera erano in dotazione ai massari e pigionanti, per dar loro la necessità di legname e di strame per gli animali. Già numerosi erano gli alberi di gelso, per l'allevamento dei bachi da seta. Don Ferioli, nella sua relazione, calcola che la foglia degli stessi poteva dare cibo per allevare 6 1/2 once di bachi (dette allora bigatti o cavalere, di cui una parte spettava al padrone del fondo, sul ricavo della vendita della seta, che veniva pagata in ragione di L. 8 alla libbra, e questo dedotte le varie spese che si erano assoggettate nell'allevamento.

Dai prati, il fieno veniva calcolato in centenara e il beneficio ne ricavava una media annuale di 40, da dividersi in parti uguali tra il proprietario ed il conduttore.

Circa il vino, data la notevole quantità di vigne esistenti, o di terre avidate (come era nell'uso chiamare), il ricavo della Chiesa risultava in brente 30 circa (litri 75,55 circa); ma il parroco avverte sul prezioso registro, che la

raccolta dell'uva era sottoposta alle condizioni del tempo che, specie in zona con la tempesta familiare ed altre «maligne influenze» meteorologiche, rendevano precaria la previsione dei raccolti.

Un'altra delle maggiori entrate per la Chiesa, era indubbiamente la «Primitia» che dai tempi immemorabili della formazione delle «pievi» gravava su quasi tutti i terreni agricoli, da notarsi, però in diverse proporzioni. Chi pagava il quinto, chi il decimo, chi il quindicesimo ed anche il trentesimo del prodotto del campo (escluso il frutto pendente) e ciò era tramandato per antica consuetudine. Infatti un documento in Archivio, riflettente l'acquisto di tale diritto da parte del Marchese Alessandro Terzaghi verso l'inizio del sec. XIX, annota con precisione il computo di tali percentuali su ogni appezzamento di terreno. (Trattavasi di pert. 1015 - in Gorla Maggiore, passate per legato al Collegio di Gorla Minore dalla signora Castiglioni nipote di un antico feudatario Terzaghi di Gorla Maggiore.

Il Parroco don Carlo Ferioli, si lamentava che la «Primitia» rendeva poco, sia perchè una maggior parte dei terreni, quella dei «Moneta» era ritenuta esente dalla raccolta, - per antica

«usurpazione» avvenuta al tempo che alcuni parroci non ebbero coraggio di applicarla -, sia perchè il prodotto, raccolto dalle famiglie non dava la necessaria garanzia in quanto lo stesso veniva consegnato più volte acerbo, e quindi sottoposto al calo.

Don Carlo Francesco Ferioli aggiunge anche che il pagamento di tale consuetudine era fatto malvolentieri, oltre che con trascuratezza, portando difficoltà notevoli d'esazione. A questa esazione era adibita un'apposita commissione.

Il prodotto che si raccoglieva con tale sistema rendeva in totale moggia n.11 che poteva essere indifferente di miglio o di melegone (mais), calcolato a L.5 al moggio (kg. 146,23).

Il vino ricavato in media in 11 anni di permanenza del nostro parroco di allora, rendeva circa brente 30, spettanti per la metà alla Chiesa, (e veniva considerato del costo di lire 6 alla brente).

Con questo la Chiesa, era obbligata ad assolvere ai suoi compiti: mantenimento del curato e dei sacerdoti; cura dei beni e degli oggetti sacri; mantenimento di tutte quelle manifestazioni religiose ed anche civili che un tempo svolgeva al servizio della popolazione.

Luigi Carnelli